

Faustissime Nozze

COMELLI-REVESE

AL PADRE DELLA SPOSA



VICENZA

TIPOGRAFIA PARONI

1857.

Pregiatissimo Signore!

La gratitudine, che nel mio petto per la gentile benevolenza usatami fino dalla mia fanciullezza, mi fa dovere di manifestare in qualche maniera la gioia, che sento nell'animo ai felici Sponsali dell'ingenua sua figlia. E non avendo parole di lode, che parriggino le virtù ond' ella è fornita,chè per quanto mi argomentassi direi sempre meno del vero, ho preso partito di dedicare a V. S. un tenue lavoro, che forse le parrà lontano a così fausta occasione. Ma io so quanto teneri sentimenti abbellino l'animo suo verso i figli del povero, e com' ella ne apprezzi l'educazione morale, per cui spero non torri discaro il breve sermone, che modesto e quasi della luce pauroso a lei si presenta. D'altronde ho fiducia che la sua amerosissima figlia, informata ai sentimenti

paterni, faccia buon viso ad una mia coserella, che
però bene s'addice alla bontà del suo cuore.

Elle abbia a grado l'offerta, almeno come segno
di mia devozione, che le sarà senza fine tenuto.

Vicenza, Giugno 1857.

21

Suo affez. Servitore

DON LUIGI NALESSO

DELLA EDUCAZIONE DEI FIGLI POVERI

DISCORSO

PER LA SOLENNE

DISTRIBUZIONE DEI PREMI

DELLE SCUOLE CIVICHE

ELEMENTARI MINORI MASCHILI

DI VICENZA

NEL GIORNO 19 SETTEMBRE 1856



*Un cavallo non domato diventa intrattabile;
e un figliuolo abbandonato a sè stesso
diventa pervicace.*

EccI. XXX. 8.

L'amor proprio è un bisogno sociale altamente utile, e che noi lo abbiamo innato con l'altre passioni dell'animo nostro; una buona educazione quantunque elementare può dirigerlo da non rompere ne' vizii della superbia e vanità, che a lui tanto si accostano. A mio credere fa duopo animarlo fin dalla nostra fanciullezza premiando le azioni buone, riprendendo le biasimevoli; conciossiachè la lode ed il biasimo possano fortemente nell'uomo; la prima c'infonde l'amore ad imprese onorate, l'altro ci fa abborrire le vituperevoli azioni. Nell'aureo trattato del Pandolfini si legge che « niuna cosa è più atta e utile a fare ufficiosa, costumata e ubbidiente tutta l'umana famiglia, quanto onorare e premiare i buoni. Imperocchè le virtù lodate crescono ne' buoni, e ne' non così buoni destano e animano i premi e le lodi di meritare meglio con simili opere e migliori (1). » Senza gli efficacissimi mezzi del premio e del castigo non si otterrebbe il vero progresso delle virtù, nessuno forse operando per sentimento di onore di bello e di buono, ma per l'istinto che incalza a una cosa più presto che a un'altra

Nè per le creature, che son fuore

D'intelligenza

Ma quelle ancor che hanno intelletto e amore (2).

(1) Trattato del Governo di famiglia. — (2) Dante. Par. 1.

L' amor proprio, ricompensato del premio, fa crescere nel desiderio della virtù i fanciulli incamminati ad una buona educazione, il pubblico biasimo può farli arrossire d' una vergogna ancor vergine e potente a scuoterli fino ad emulare le virtù dei premiati. L' Eccelso nostro Governo ben se n' avvide, e nelle pubbliche scuole ha sancito che sieno dispensati premii agli educandi distinti nell' anno scolastico, privando i non meritevoli e castigando gli abbiatti. L' Inelito Municipio benemerito all' educazione del povero, dietro l' esempio governativo, aggiunse alla carità delle pubbliche scuole civiche lo stimolo emulatore de' premii, acciò i fanciulli sieno vieppiù animati a progredire negli studii elementari, necessari ad istituire l' ultima classe dei cittadini alla Religione ed al benessere della Società. E non potendo disgiungere Religione da Società, perchè d' intimo nesso questa è a quella congiunta, mi sia lecito, in questo giorno solenne della distribuzione de' premii, dire d' ambedue, necessarie a formare il cittadino.

Per reprimere e soffocare in germe tanti delitti, che disonorano l' umanità sotto il duplice aspetto religioso-sociale, fa mestieri ai figli del popolo nella loro fanciullezza qualche istituzione sui doveri dell' uomo, dietro la quale percorrano una via non indegna alla nostra natura. Se i doveri del cittadino richi amino all' attenzione e all' opera il complesso degli uomini, che è gran parte del volgo; se i ricchi d' oggidì considerino, come vi è obbligo, ciascuno del volgo a proprio fratello, e il precetto che il divino Amore per l' Apostolo della Carità ci lasciò scritto, di portarci amore gli uni e gli altri com' Egli ci ha amati (1); se vogliano venire alla considerazione che ancora i loro nepoti potrebbero abbisognare d' una caritatevole istituzione per dar vigore allo spirito abbandonato in una fatale miseria, subito trovano opportuna e bisognevole l' educazione dei figli indigenti: « tutte le cose che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele altresì voi a loro » (2), in altro luogo degli Evangeli sta scritto. Ed è questa una legge

(1) V. Giov. XV. — (2) Matt. VII. 12.

che compendia tutta la dottrina di Gesù Cristo, legge di tutti i luoghi, di tutti i tempi, legge immutabile.

Il figlio del povero non sorretto da caritatevole istituzione rimane abbandonato tutto a sè stesso, in balia de' suoi impulsi che lo trascinano quà e là, come l'aquilone perturba l'onde del mare, o per trascuraggine di snaturati parenti e per lo meno infingardi, o per cruda necessità che allontana costoro dalla figliuolanza in procaccio del giornaliero alimento. E noi vediamo ogni dì garzonetti dispersi nei trivi della città, grani, cenciosi, consumati dall'inedia e dall'ozio, usare raminghi le piazze, baloccare per ogni contrada, fare alle piastrelle, svegliandosi in loro l'amore del gioco; e dando impaccio al passeggero con mali vezzi e con lagni distendere la mano, imparando per tempissimo a mendicare e a far nulla. I miseri funestarci l'orecchie di sconcie parole, d'imprecazioni e bestemmie, e, apprendendo quanto di brutale vi ha in noi, non si avveggon come « i sensi e il pensiero dell'uomo sieno malvagi fin dalla sua fanciullezza. (1) » Sentenza dalla bocca di Dio uscita e riferita a Noè, donde ne viene l'adagio d'un grande poeta, che

Natura inclina al male, e viene a farsi

L'abito poi difficile a mutarsi (2).

I miseri succhiare la feccia del calice di questa vita, amareggiata da mille infortuni, senza libare qualche dolce che pure conserva; insomma le loro facoltà prima corrotte che sviluppate, il pudore sbandito avanti che ne abbiano la percezione, l'innocenza perduta senza che se ne avvegghino, il vizio appreso e abituato anzi che essi conoscano esservi delle virtù; ignari affatto d'ogni idea di Religione e di Società.

Licurgo severo e saggio legislatore, conoscendo i pericoli della gioventù in poter di sè sola, voleva che tutti i fanciulli, future colonne della spartana repubblica, fossero raccolti ed allevati con rigidezza amorevole (3). Per condurre adunque il figlio del povero al conoscimento dell'umane virtù, senza le quali non vi ha società, è gio-

(1) Genesi VIII. 21. — (2) Ariosto *Orl. fur.* XXXVI. I.

(3) Plutarco *Vita di Licurgo*.

coforza di una educazione elementare, che a loro mostri la necessità della cattolica Religione, secondo i dettami della quale si allevino morigerati ed ufficiosi nelle discipline e nell'arti. Che ogni Religione fosse freno alla corrotta gioventù ed impulso generoso ad azioni onorate giova consultare le Storie, le quali c' insegnano non vi esser mai stata nazione priva d'un culto divino, ed esser più civile quella che meglio si discostava da una religione superstiziosa ed idolatra. Cicerone ci ha detto che non solo i filosofi ma gli antenati pressochè tutti ammettevano una religione, senza la quale ne segue turbamento e confusione di vita, venendoci tolta la fede, la società del genere umano e la giustizia eccellentissima delle virtù (1). E Seneca favorisce ancor più il mio ragionare, dicendo, che « le arti stesse e gl'ingegni non possono nulla senza religione, Iddio ne è il maestro, Egli è colui che acuisce le menti ed eccita la mano » (2).

Gesù Cristo c' insegnò ad amare i fanciulli, d'ogni classe pur sieno, lasciandoci de' bellissimi esempi, acciò ne abbiamo grandissima cura. Anzi minacciò grave sentenza a colui, che a loro dà scandalo, nelle parole: « Chi avrà scandalizzato uno de' minimi fanciulli, meglio per lui sarebbe che gli fosse appiccata una macina da asino al collo, e che fosse sommerso nel fondo del mare » (3). Sant' Ambrogio comandava a' suoi diocesani: « Chiunque voglia rendere migliore l'uomo e la patria riponga studio indefesso nell'instillare alla gioventù idee religiose » (4). Mi taccio dei moderni filosofi, i quali ad una voce si querelano per la mala, o nessuna educazione de' figli.

La Religione poi del Vangelo, le nozioni del quale debbono essere impresse nel cuore dell'uomo, è incremento ammirabile della vera virtù, prima dell'Era Cristiana poco avvertita e male intelletta. La sua luce risplende sublime sulla pietà, santifica i privati negozi ed i pubblici, le virtù famigliari e le cittadine, insegna i termini dell'obbedire e del comandare, infonde e sveglia nel cuore uma-

(1) De Deo ejusque cultu. — (2) De Benef. lib. 4.

(3) Matt. XVIII. 6. — (4) Degli Offici.

no un' armonia che parte dal cielo e va alla terra, unendosi arcanamente con questa e con quello, destando così il nostro intelletto alla cognizione di Dio. La Religione del Vangelo mette nell'anima nostra una salutare influenza di speranze e di timori indispensabili, all'individuo e alla società. Senza Religione, come sarebbero i figli del povero abbandonati a sè soli, ciascuno crescerebbe ad ogni freno indomabile, se una forza esteriore non reagisce su lui, ed incapace d'aprire gli occhi dell'intelletto vivrebbe veramente

. . . . quasi entomata in difetto

Siccome verme in cui formazion falla (1).

Senza Religione Evangelica sorgerebbero i mostruosi delitti che desolano e abbrutiscono il genere umano, come pur troppo succede dove la virtù del Vangelo non ispande la sua fulgida luce (2). Ma che accenno a regioni lontane, nelle quali vi ha superstizioni e barbarie? Diamo uno sguardo all'Europa incivilita. Chi sono quegli accattoni di qualunque sesso ed età, che a nome di Colui, cui pure bestemmiano, ti stancano delle loro querimonie, e che, fatta notte, vedi barcollanti per le vie imbestialiti dai liquori e dal vino? Chi è quella donna, a cui traspare nel volto grinzoso una bellezza appassita sul mattino dell'età fra le gozzoviglie ed il vizio? Chi quel miserabile uomo di prematura canizie, che sdraiato sur un giaciglio consuma l'ultime ore della vita coi rimorsi d'una tarda coscienza, e stretto in carcere è dannato a vedere poca spanna di cielo? Chi quello sciagurato che si diede alla rapina ed all'omicidio non ancora compiuta l'età della adolescenza? Domanda a costoro della loro fanciullezza, e li sentirai privi di ogni idea di Religione, perchè cresciuti senza educazione veruna in propria balia.

Siccome poi la Religione del Vangelo è l'intimo legame dell'uomo a Dio, delle creature al Creatore, così la privazione di essa è il distacco degli uomini da Dio, delle creature dal Creatore, ed infine la distruzione dell'uomo; perchè vi è in noi un nativo delirar di battaglie, che se

(1) Dante Purg. X. — (2) V. Annali della Propagazione della Fede.

non lo addolce la virtù del Vangelo copre di cadaveri il suolo. « La vita e la civiltà d'un popolo dipendono dal vigore del suo spirito, e il vigore spirituale dell'individuo, dello stato, della società in universale, ha le sue radici nella Religione. » L'istruire il povero volgo nelle verità del Vangelo è veramente un recar alimento al costernato suo spirito, è un donargli la vita, anzi per un verso è azione più commendevole; « perchè da un lato il volgo è il ceto più infelice e più bisognoso di conforto, e dall'altro lato la Religione è il solo balsamo e l'unica speranza del meschinello penurioso e manchevole di ogni altro bene » (1). E tutto questo si deve ottenere dalla caritatevole educazione elementare istituita per il povero.

Non potendosi, come ho detto, disunire Religione da Società, io avrei fornito il mio assunto, ma sembra opportuno che dica di quest'ultima in modo speciale. La Società è una comunione intima fra gli esseri che la costituiscono, una fusione della vita di ciascuno nella vita di tutti, della vita di tutti nella vita di ciascuno; è quindi un amore universale, che lega tutti noi per comunanza di natura, facendo questa più perfetta, destinandola ad uffizi più degni dell'uomo (2). Ora se i fanciulli fossero privi d'una elementare istituzione sui doveri dell'uomo non potrebbero così facilmente adempiere il precetto divino di amarsi scambievolmente, ed a mano a mano che si fanno adulti peggiorerebbero nei vizii acquistati fin dalla culla, attutando ancora i dettami della coscienza. Eglino crescerebbero inetti tanto ad elevarsi nel bene quanto a rimuoversi dal male, attizzando sempre più le passioni, vero fomite all'umano servaggio; ed incapaci ad ispirarsi alle bellezze e all'armonia dell'universo vivrebbero come bruti facendo a caso e non dietro a ragione nè anche qualche bene apparente. Tali fanciulli sarebbero gli acerimi nemici de' potenti e de' ricchi, rinfacciando a Dio con sacrilega lingua la loro posizione, perchè ignoranti di quell'ordine provvidenziale che tutto regge e governa. Essi

(1) Glob. Introd. I. Prim. VII. — (2) Lammenais. Note sugli Evang.

apprenderebbero le arti e i mestieri senza speranza di progresso alla perfezione, senza desiderio di migliorare il loro stato, stimando gli uomini al disopra di loro esseri formati di più alta natura. Ed ecco il motivo che ci mena a vedere tanti infingardi artigiani, i quali contenti dell' obolo giornaliero seppelliscono l'ingegno, che, come il talento del servo negligente e malvagio, a loro ha Dio compartito.

Dietro una sana istituzione i figli del popolo non pure vanno a paro di chi ha sortito natali migliori, ma alcuni di loro paiono giganti in mezzo a un mondo di pigmei. Ci basti esaminare il progresso della scienza fisica, la quale deve le sue mosse e l'incremento a' poveri artieri; l'ingegno dei quali aprì alla meccanica una via conducente alla perfezione i ritrovati più semplici. Se l'artiere verrà istituito da una educazione per lo meno elementare, aprendo l'intelletto all'idea di bello e di buono, più facilmente, e non di rado, darà alla Società prove d'ingegno eminente, la cui fiamma è rinvigorita tra noi, dove soprabbondano modelli d'ogni sorta di arti. Sembra anzi che dal grembo del popolo debba uscire una rigenerazione sociale riguardante le arti. In conferma di ciò non dispiaccia s'io nomino alcuni insigni artisti usciti del popolo nel secolo nostro; perchè lungo sarebbe e a me assai disagevole il ricordare gli antecessori, dovendo allora dire del nostro Palladio, innanzi all'opere del quale riverente mi prostro. Mi sia lecito dunque mettere sott'occhio ed in iscorcio alcuni figli del popolo peritissimi e sommi nelle tre arti del disegno in questo secolo.

Il divino Canova nacque da ignobili parenti e visse al secolo nostro ritraendo nell'ammirande sculture tutta la grazia, gentilezza, venustà, delicatezza, vaghezza, leggiadria, amabilità, che furono doti dell'anima sua (1). E a tanta fama salì questo figlio di popolo, che Luciano Napoleone ebbe a dire ad altri, additando il Canova altamente nel suo studio compreso: *credelemi che non gli parebbe da invidiare l'Imperatore*, ed a que' tempi Napoleone era un nume appresso le genti. E Pio VII mandò amba-

(1) V. Giord. Paneg. a Canova. Missione e gloria di Canova.

sciatore a re vittoriosi non principe e non cardinale, ma dalle nazioni il venerato scultore, e per tanta missione di uomo Roma, Venezia, Milano, Parma e Bologna recuperavano le opere dell'arti greche e italiane (1). Luigi Sabatelli nel 1808 professore dell'Accademia di Milano fu figlio d'un cuoco della famiglia Capponi di Firenze; gli a freschi, le tele e le incisioni sue meritano l'ammirazione di tutti. Francesco e Giuseppe suoi figli, che morte rapi alla gloria dell'italiana pittura, nei loro originari lavori fecero arguire abbastanza quanto felici sarebbero stati i loro successi. Francesco Hajez nacque di poveri parenti nella bella Venezia, ed è caposcuola della pittura storica reclamata incessantemente dal secolo nostro. Vitale Sala a cui era padre un povero giornaliere, avanzava col volo dell'Aquila se non avesse, ah! presto! ceduto al sepolcro i suoi giovanissimi giorni. Giovanni Migliara nacque in Alessandria di Piemonte da poveri operai (2).

Ma perchè allontanarci dalla nostra città in cerca del vero, se dal grembo del popolo nostro sorgono tre illustri pittori che onorano Vicenza ed Italia? L'uno raro e felice seguace della Veneta scuola, grande per la fusione e vivezza del colorito, franco e sicuro nell'esecuzione, copioso nel concepimento ci fa sovvenire l'impareggiabil Tiziano. Egli lasciò memorie non periture alla patria, ed in Venezia co' suoi dipinti seppe far tacere l'invidia dell'arte. Ne sia prova il sipario della *Fenice*, dov'è celebrato all'immortalità il magnanimo rifiuto di Dandolo alla corona di Costantinopoli; opera classica nel dipinto, stupenda nell'immaginazione, ammirabilissima per la storia dei nostri grandi avi. I gravi dipinti *Notte e Carità in casa Baroni* a Bassano alzarono a cielo il pittore, segregandolo dall'artistica numerosa mediocrità; ed ora in altri paesi va eseguendo lavori da destar meraviglia agl'intelligenti i più colti della coltissima Europa. L'altro seguendo l'esattissime scuole di Roma e Firenze per la somma purezza del disegno, pel delicato pennello, ritraendo pure dalla scuola Veneta la forza del colorito, copre già un posto

(1) V. Giord. Paneg. a Canova. Missione e gloria di Canova.

(2) V. Scritti Letterari di un Italiano vivente. Sulla pittura italiana.

elevato tra gli artisti più rinomati. I ritratti di celebri concittadini così al vivo dipinti da lui, il panneggiamento del loro vestiti, e il rilievo d'ogni contorno, la grazia, il brio, il moto ce lo appalesano artista eminente; ed ora ispirato dai gravi e patetici versi del sommo Allighieri, dalla copiosa e splendida storia di eccellente Scrittore, dal ridente cielo d'Italia, dipinge il corpo dell'infelice Manfredi presentato al duca d'Angiò, soggetto degno di pittore valente. Il terzo di fantasia somma e corretta, di eminente e classico gusto attinge il bello alle più celebri scuole. Chiaro pei forniti lavori, ispirato dalle Sante Scritture già ci diede il Mosè, che riceve nel Sinai le tavole della legge; ed ora si apre la via ad una gloria immortale nel dipingere l'Apocalisse. Grandioso e complicato lavoro, dove nella molteplicità e fine varietà dei personaggi risalta un angelico volto in atto dignitoso e grave, nel quale l'Autore senza addarsene, perchè umile e grande, ritragge tutto sè stesso.

Dirò pur brevemente di quell'insigne architetto, conosciuto a nostro torto più da lontane nazioni che da' suoi concittadini, il quale nato di popolo vive con noi menando vanto della sua umile nascita. Imperciocchè lo vedrete sempre costante ed austero ne' suoi propositi, amico degli artigiani, ed artista severo e leale; non piaggiatore de' nobili e ricchi, non pedisequo di letterati, per averne adulazione e danaro; ma sicuro de' meriti propri segue il suo genio, che gli assicura una vita quanto il mondo lontana. Per lui verrà alla luce un'opera, che illustrava la nostra città anche quand'era dominata dagl'Imperatori di Roma; e ora se non possiamo avere il teatro Berga, che i tempi e l'umana barbarie vastarono, ne abbiamo almeno il disegno, e nell'interpretazione del Vitruvio una gloria che non seppe ottenere neppure il trasgrande nostro Palladio (1). E prima che noi pregiassimo tanto architetto la metropoli del mondo, quell'altiera e potentissima Londra lo onorava a suo membro nell'arti belle, invitandolo a sè con larghe e sicure promesse.

(1) V. Discorso dell'Ab. Magrini letto nell'Inaugurazione al Civico Museo di Vicenza il 18 Agosto 1855.

A tanti chiarissimi esempi di artisti figli del popolo, a tanta filantropia dell' inclito e saggio nostro Municipio mi tocca avvertire i genitori artigiani di corrispondere con premura e gratitudine. Non è senza ragione s' lo mi querelo della loro trascuraggine, conciossiachè le scuole elementari civiche diano principio all' anno scolastico non con numeroso concorso di alunni, ma pur sufficiente; e nel corso e nel termine vadano i fanciulli mancando di scuola almeno di un terzo, non contando nessun giorno, che le scuole sieno fornite di tutti gli ascritti. Le giustificazioni dei quali o per malattia o per altri motivi sono con troppa indulgenza approvate, e ancora i fanciulli, non badando agli amorevoli castighi dei superiori, hanno a loro salvezza l' ignavia e il falso amore dei genitori; e così l' educazione pare infruttuosa. Lo zelo caritatevole e non mai abbastanza encomiato del Municipio ha diritto di vedersi corrisposto dagli artigiani coll' inculcare e comandare ai figli la frequenza e continuazione delle scuole, non vi essendo motivo per cui sieno così negligenti e ritrosi. Si aggiunga a lode de' concittadini le scuole serali nell' Accademia Olimpica riescire utilissime agli artieri, che almeno abbiano appresi gli elementi scolastici, senza dei quali esse scuole poco o nulla ridondano a loro interesse. Di modo che se il figlio artigiano approfitta delle scuole civiche può in pari tempo e nell' avvenire avanzarsi così nelle cognizioni meccaniche a far meglio riuscita, rispondendo all' amore dei cittadini con l' esattezza dei propri doveri, dove consiste il legame religioso-sociale, al quale ciascuno è tenuto. Mi giova finire con le parole d' uno Scrittore vivente e chiarissimo ad eccitamento dell' educazione de' poveri figli. « A questo benefico rinovellamento sociale può grandemente aiutare la pubblica carità: consacrandosi all' educazione del povero, può suscitare una generazione operosa ed altera dell' infaticabile industria sua » (1).

(1) Tommaseo. Sull' Educ. Scuole Infantili. Educazione.

